

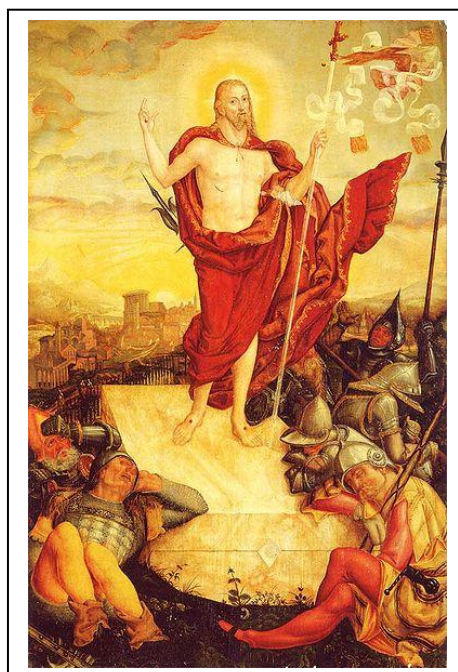
Osservatorio

La Rocca

29

“Bisogna dare battaglia, perché Dio conceda la vittoria”

(S. Giovanna D'Arco)



La Redazione dell'Osservatorio La Rocca augura ai Lettori una Santa Pasqua di Resurrezione

*C'è molto da abbattere, molto da costruire, molto da sistemare di nuovo.
Fate che l'opera non venga ritardata, che il tempo e il braccio non siano inutili.
L'argilla sia tratta dalla cava. La sega tagli la pietra.
Nella fucina il fuoco non si estingua.*

T.S. Eliot

Numero 32 - anno VI - Marzo 2012

Osservatorio La Rocca

Numero 32 - Anno VI
Marzo 2012

Foglio informativo
senza periodicità temporale del
Circolo Politico Culturale La Rocca
Milano

www.circolalarocca.it
e-mail: info@circolalarocca.it
tel: 347.08.74.414

Editoriale

- La politica è minacciatap.3
Benedetto Tusa

Società e cultura

- Ezra Pound: intervista sulla tecnocrazia.....p.4
Ambrogio Contini Brambilla
- Di Concordia e Codardiap.6
Eugenio Pasquinucci
- E-mail a Virip.9
Ben
- Il Papa, i tiranni e i villaggi Potemkin.....p.10
German Miret
- La confusione tra *IUS* e *LEX* - 1.....p.15
Laura Salvetti Tusa

Rubriche

- Quattordici righe - 26 - La Nube.....p.12
Don Ernesto
- Cronache di Giudy – 4 – Crisi di astinenza.....p.14
Giudy
- Box Ecologico - L'ecologia umana.....p.19
Cornelius

Lettere al Direttore

- Decrescitap.13
Ivan Suma

Recensioni

- Sangue romagnolop.16
Marzio Mezzetti

Eventi

- 8 marzo 2012 una serata particolare.
Cronaca di una serata allo Spazio Ritter con Velia Mirrip.18
Guido Valenti
- Invito del Circolo La Rocca - incontro all'Istituto Gonzaga :
Romperne gli schemi, saltare gli steccati – Milano 2 aprile 2012.....p.20

LA POLITICA È MINACCIATA DALLO STRAPOTERE DELL'ECONOMIA E DELLA TECNICA



La crisi che viviamo non va circoscritta al piano economico. Lo ha affermato il cardinale Angelo Bagnasco, appena riconfermato alla presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, nel corso della *lectio magistralis* su *La questione antropologica nella Dottrina Sociale della Chiesa*.

La prolusione è stata tenuta in occasione di un incontro con i politici italiani, tenutosi presso l'Aula Magna dell'Università della Santa Croce.

“Nell’attuale congiuntura economica, sociale e culturale – ha detto il Card. Bagnasco - siamo chiamati a riflettere con attenzione sugli obiettivi che intendiamo realizzare e sulla gerarchia di valori con cui attuare le scelte più importanti. Infatti, fuori da una visione d’insieme non esistono soluzioni”.

La Dottrina Sociale della Chiesa non offre *“soluzioni tecniche”* ma piuttosto *“linee guida per una corretta concezione della società e dell’uomo”*.

Ogni dimensione economica e sociale, compreso il rapporto con l’ambiente (che non può ridursi a *“mera conservazione della natura”*), deve essere posta *“al servizio dell’uomo”*.

Di conseguenza, in campo economico non sarebbe utile un *“incremento della ricchezza complessiva”* che non fosse *“a beneficio delle singole persone, o un progresso economico che fosse a favore di alcuni e a danno dei più”*.

Lo sviluppo economico, tecnologico e sociale potrà essere vero ed utile *“solo se avrà l’uomo come riferimento primario”* e solo se, dell’uomo, *“terrà presenti tutte le dimensioni costitutive, senza trascurarne alcuna”*.

L’uomo, ha affermato il cardinale Bagnasco, ha una *“dimensione trascendente, che lo rende qualitativamente diverso dal mondo in cui vive”*. Il consumismo, invece al contrario, lo rende brutto fino a rendere l’uomo un *“oggetto”*.

Da una visione di *“un certo individualismo”*, per cui l’uomo vive relazioni sociali per *“mera convenienza”*, sgorga un esito di generale indifferenza per la *“cosa pubblica”*, che arriva a *“forme di disimpegno e di ingiustizia”*.

Non soltanto in Italia ma in tutto il mondo, la politica è oggi screditata *“da una assolutizzazione della moderna concezione della tecnologia”*. Questa concezione sostiene che *“i fini dell’azione umana siano già determinati a priori dalla scienza”*, rendendo di conseguenza superflua l’esperienza politica.

La tecnocrazia, quindi, prende il sopravvento sull'uomo *“fino a renderlo incapace di orientare le proprie scelte tramite il dibattito politico e il discernimento morale, entrambi schiacciati perché è eliminato il mondo dei fini per fare posto a quello dei mezzi tecnici”*.

La politica, tuttavia, è in crisi anche per l'egemonia dell'elemento economico e in particolare per lo *“strapotere del capitalismo finanziario, che arriva a determinare prepotentemente le scelte sia economiche che politiche”*, svuotando anche il processo di partecipazione democratica.

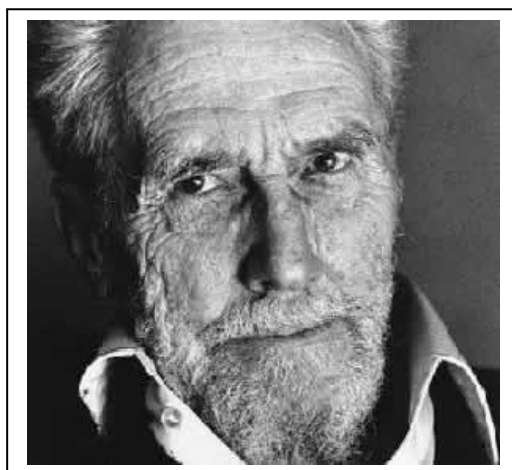
Una lezione per tutti noi, quella del Card. Bagnasco, da meditare, imparare e da cui trarre le conseguenze pratiche per l'oggi.

Benedetto Tusa



Ezra Pound e l'attuale situazione economica, intervista sulla tecnocrazia

Le interviste di Ambrogio Contini Brambilla.



Avendo fatto parte del gruppo di amici (fra cui Eliot, Cummings, William Carlos Williams, Marianne Moore, e tra i giovani: Robert Lowell, James Laughlin - che, con “New Directions”, fu suo editore- , Sheri Martinelli, Louis Agassiz, Alexander Del Mar, Edward Coke,) che sostenevano la liberazione di Ezra sin da quando si era venuto a sapere della sua prigionia a Metato vicino a Pisa nel 1945 e poi negli USA in manicomio criminale di Washington da cui fu liberato nel 1957, ho pensato di proporgli questa intervista via *skype*, in cui chiedergli di esprimere un giudizio sulla situazione economico- finanziaria italiana, la sua amatissima seconda patria.

Domanda : Ezra sei principalmente un poeta, che c'entra con te l'economia ?

Ezra : Sono convinto che la figura del poeta non possa astrarsi dalle circostanze in cui si trova a vivere, per cui ho individuato nel conflitto tra economia e finanza la chiave di volta del «tramonto del mondo moderno»; essa è rappresentata dall'usura a cui ho dedicato, oltre al Canto XLV, due libri: *Abc dell'Economia e Lavoro e Usura*.

Domanda : Potresti riassumerci il tuo pensiero economico ?

Ezra : te lo schematizzo, ma i miei libri vedi di leggerli

- 1) Il denaro non è una merce, ma una convenzione sociale ;
- 2) Il lavoro non è una merce, ma fondamento della ricchezza ed il modo più logico per distribuire ricchezza è distribuire lavoro ;
- 3) Lo Stato dispone del credito, non è quindi necessario che si indebiti ;

La somma di queste tre proposizioni è nello strumento della moneta, nella cui funzione individuo il centro dei problemi di un'economia reale sempre più dipendente dalla finanza, quando in realtà questa dovrebbe essere niente altro che uno strumento a sostegno della prima. Come vedete oggi, avevo ragione quando mettevo in guardia dal pericolo che le banche potessero creare denaro dal nulla attraverso semplici operazioni contabili. Non sarà simpatico dire "io l'avevo detto" ma il piano inclinato iniziato con la crisi dei derivati della mia prima patria USA mi da ragione.

Domanda : Avevi parlato di *daneistocrati*, cioè di soggetti che fondano il loro potere sul diritto di prestare denaro, che ruolo hanno avuto nel contesto della prima decina di anni del c.d. terzo millennio ?

Ezra : A causa del capovolgimento nei rapporti di forza, anche il lavoro (e di conseguenza l'economia di cui il lavoro è base imprescindibile) risulta vincolato alle decisioni prese da coloro che gestiscono i flussi di denaro, si pensi alla BCE o al FMI.

Domanda : Se quindi è nel denaro che poni un carattere di ingiustizia, come fai a proporre un progetto di riforma ripartendo proprio dal denaro ?

Ezra : Occorre tassare non i cittadini produttori, sul cui lavoro si regge la prosperità della Nazione, ma il denaro stesso, ponendo ogni mese una marca da bollo pari ad un centesimo del valore nominale delle banconote ed ottenendo così i seguenti effetti:

- 1) allo Stato, senza alcuna spesa di riscossione e senza alcuna possibilità di evasione fiscale, sarebbe garantito un reddito pari al 12% annuale della massa monetaria;
- 2) le banche verrebbero ridotte a meri intermediari finanziari, perché non potrebbero rinchiudere il denaro nei propri forzieri, pena perdere tutti i propri averi in 100 mesi;
- 3) lo Stato riacquisterebbe sovranità monetaria, garantendo un'adeguata emissione.

Domanda : Ma queste tesi sono almeno 80 anni che le propugni!

Ezra : Profeta inascoltato negli USA ed in Italia, peccato, il profitto, fine dell'attività economica, ha stravolto la centralità della persona, vero fine dell'economia stessa; ha veramente ragione la Dottrina Sociale della Chiesa, devo ammetterlo, lucida e precisa sin dalla "*Rerum novarum*" sino a questo Pontefice tedesco che con l'enciclica "*Caritas in veritate*" afferma che la tecnocrazia in cui viviamo è anche frutto dell'assenza, mi esprimo poeticamente, di "cuori nuovi". Eh sì, Benedetto XVI ha ragione chiudendo la citata enciclica ad affermare che occorre : "*superare la visione*

materialistica degli avvenimenti umani ed intravedere nello sviluppo un “oltre” che la tecnica non può dare”. Da parte mia forse, come poeta, alla fin fine ho puntato proprio a fare questo.

A questo punto Ezra mi ha chiesto di interrompere il collegamento: data l’età si sentiva un poco stanco, non prima però di avermi invitato a trovarlo a Venezia per la Santa Pasqua.

Ambrogio Contini Brambilla



DI CONCORDIA E CODARDIA



Forse nessuna potenza europea spese mai, in uomini e denaro, tante risorse in un possedimento coloniale come l’Italia durante il suo breve possesso dell’Abissinia. Il solo programma stradale fu preventivato per assorbire cento milioni di sterline. Fu creato un sistema amministrativo completamente nuovo.

Addis Abeba e altre città importanti furono dotate di scuole elementari e tecniche, separatamente per cristiani e musulmani. Inoltre vennero istituite scuole agrarie di vario genere e si sviluppò una capillare organizzazione sanitaria.

Si costruirono officine, mulini, stazioni generatrici di energia elettrica. Fu iniziato e sviluppato un programma di costruzioni edilizie nella capitale e altrove si intrapresero lavori di ricerca mineraria e di altro genere.

Dall’ Enciclopedia Britannica

“Come tutti sanno, gli italiani adorano i bambini, ed era uno spettacolo assai comune vedere gruppi di soldati italiani che giocavano con i piccoli abissini in un modo che scioccava i membri della colonia tedesca, tanto sensibili alle differenze di razza”

Evelyn Waugh - “In Abissinia”.

In questi tempi il popolo italiano è stato sottoposto ad un bombardamento mediatico fatto di ilarità e supponenza riferiti sia alla nota vicenda dell'affondamento del Concordia ed all'ignominioso comportamento del suo comandante sia alle genuflessioni del nostro *premier* a Bruxelles, al cospetto dei primi ministri tedesco e francese. Il settimanale teutonico *Der Spiegel* ci ha rinfacciato la nostra fama di eterni vigliacchi .

Certamente per un Paese in cui c'è chi vorrebbe beatificare Oscar Luigi Scalfaro e che ha preteso di vedere nei mediocri personaggi cinematografici di Alberto Sordi dei modelli esistenziali, diventa arduo dimostrare che sono gli altri a non aver nulla da insegnarci.

Eppure è proprio così.

Nel 1994 all'esordio del primo governo Berlusconi, il vice-primo ministro belga Di Rupo si rifiutò di stringere la mano al vicepremier Giuseppe Tatarella, uomo buono, abile ed intelligente., motivando il gesto con i trascorsi fascisti dell'Italia e la supposta simpatia del nostro politico nei confronti di quel passato regime.

Nessuno ebbe nulla da obiettare e nessuno si chiese se i belgi avessero le carte in regola per ergersi a giudici nei confronti di altri popoli.

Anni fa in Nigeria ebbi modo di incontrare un imprenditore italiano che lavorava in Africa, sposato ad una congolese. Mi raccontò che ancora oggi i congolesi se sentono arrivare una macchina a velocità sostenuta, si tuffano istintivamente dal ciglio della strada nel *bush*, per il terrore di essere investiti, in quanto era abitudine dei coloni belgi travolgere chi intralciava loro il passaggio per le strade; inoltre fino al 1959 fu proibito ai neri di circolare di notte.

Il Belgio fu il paese che maggiormente si distinse per crudeltà ed efferatezze nella colonizzazione dell'Africa.

Quando alla fine dell'Ottocento si scoprì che il Congo era ricco di caucciù, re Leopoldo del Belgio dichiarò il territorio sua proprietà ed obbligò tutti gli africani a raccogliere il prezioso materiale senza compenso. Agenti belgi passavano di villaggio in villaggio per requisire le quote di caucciù raccolto; chi, secondo loro, non aveva rispettato il quantitativo atteso, veniva punito con l'amputazione delle mani o dei piedi o, se era una donna, con il taglio delle mammelle. In 23 anni si verificarono 10 milioni di morti, la natalità scese a zero tra il 1896 ed il 1903.

I Belgi fomentarono negli anni rivalità etniche destinate poi ad esplodere in furia omicida, come nel caso della lotta fra Hutu e Tutsi.

I tedeschi non mancano occasione per rinfacciarci una loro supposta superiorità. Eppure detengono il primato del primo genocidio del Novecento, ben antecedente all'Olocausto.

Il 2 ottobre 1904 il generale Lothar von Trotha annunciò che avrebbe annientato il popolo Herero nell'Africa sud-occidentale. E così fu.

“I tedeschi non facevano prigionieri. Uccisero sui bordi delle strade migliaia di donne e bambini. Li colpivano a morte con le baionette e con il calcio dei fucili. Non ci sono parole per raccontare quello che accadde; è troppo terribile. Giacevano esausti e inoffensivi lungo le strade, e i soldati, passando, li massacravano a sangue freddo. Mamme con neonati al seno, bambini e bambine, uomini troppo anziani per combattere e vecchie nonne, non si salvava nessuno. Venivano uccisi

tutti, tutti quanti, e lasciati a marcire nel veldt, cibo per gli avvoltoi e le bestie feroci. _Li sterminarono finché non ne rimase neanche uno da uccidere. L'ho visto ogni giorno, ero insieme a loro._

Jan Kubas, rapporto al Parlamento, agosto 1918, Londra

Nel caso dello sterminio del popolo Herero non intervenne alcuna follia ideologica che potesse annebbiare le menti di un intero popolo. Solo il venti per cento degli Herero si salvò, perché riuscì a fuggire in tempo e ad attraversare il deserto, riparando altrove.

Tutta la costa africana del golfo di Guinea è contraddistinta dalla presenza di castelli o di fortificazioni dove venivano raggruppati gli schiavi prigionieri che poi venivano ammassati sulle galere dirette verso l'Europa o successivamente l'America.

La tratta transatlantica degli schiavi fu un eccidio di massa in cui persero la vita dai quindici ai venti milioni di africani, solo una metà sopravvisse e fu impiegata come schiavitù. Quei castelli furono proprietà di inglesi, olandesi, spagnoli, portoghesi, francesi. Gli italiani non furono mai coinvolti nel mercato degli schiavi come popolo.

Quando l'Italia conquistò l'Etiopia non solo abolì la schiavitù ma attuò un processo rivoluzionario. Fino ad allora il colonialismo prevedeva che i bianchi, vivendo da aristocratici, imponessero ai neri, trattati come schiavi, i lavori più umili, per deprenderli delle loro ricchezze naturali. Gli italiani arrivarono in tanti e per la prima volta si videro uomini bianchi svolgere lavori manuali faticosi ed impegnativi, costruendo strade, pozzi, edifici e ferrovie per creare un nuovo modello di stato africano.

Spesso parlando di stermini e di eccidi di massa ci si chiede non solo come siano potuti accadere ma anche come sia stato possibile che ben pochi degli esecutori si siano mai ribellati.

Emblematico è il caso di Martin Mundschutz, un graduato delle SS, che dopo tre mesi di carneficine, scrive al suo Colonnello, spiegando che non ce la fa più.

“Se lei, signor Colonnello, ha comprensione e cuore per un suo subordinato che vuole sacrificarsi fino all'ultimo per la causa della Germania, ma non vuole dare lo spettacolo di uno di cui si dica che ha ceduto alla codardia, la prego di allontanarmi da questo ambiente.”

Non quindi il pentimento per quanto compiuto ma la paura di non essere più all'altezza e dell'accusa di viltà fanno chiedere il trasferimento al soldato Mundschutz.

Noi Italiani non abbiamo mai vissuto con l'ossessione di temere di essere dei codardi; gli eroi, i santi ed i navigatori sono sempre stati un'eccezione, è vero, ma dovunque mi è capitato di andare nel mondo, quando i miei ospiti si accorgevano che ero un italiano, sono stato accolto con un sorriso.

Eugenio Pasquinucci

BIBLIOGRAFIA

DANIEL J. GOLDHAGEN PEGGIO DELLA GUERRA MONDADORI

ARRIGO PETACCO FACCETTA NERA MONDADORI

EVELYN WAUGH IN ABISSINIA ADELPHI

E-mail a Viri.



Sull'esperienza del male e della sofferenza.

Ciao Viri, ti scrivo questa e-mail per continuare la conversazione interrotta l'altra notte, era troppo tardi, ero stanco, credo lo fossi anche tu e il bianco altoatesino "*Ferldmaresciall*" che avevi portato aveva fatto il resto.....

Ripartirei dalle due tue domande, la prima delle quali, mi pare fosse:

“ Se Dio Padre è onnipotente e si prende cura di tutte le creature, come mai esiste il male ?”.

Avevamo già convenuto che a questo dolorosissimo interrogativo non è possibile rispondere con *slogan* o frasi fatte, già pronte, ripartirei da qui, tenendo a portata di mano, per pronta e sicura consultazione, il Catechismo della Chiesa Cattolica. Possiamo con sicurezza aggiungere a quanto già detto, per continuare a comprendere insieme il tema che : ***“ E’ l’insieme della fede cristiana che costituisce la risposta a tale questione. Non c’è un punto del messaggio cristiano che non sia, per un certo aspetto, una risposta al problema del male”*** (CCC – cfr. n.309).

Nella bellezza e bontà della creazione, nella tragedia del peccato originale e personale, nell’amore di Dio manifestatosi nelle due Alleanze, nell’incarnazione, vita, morte e resurrezione di Suo Figlio, nella discesa dello Spirito Santo, del dono dei Sacramenti, nel dono della libertà di scegliere, si può cogliere la soluzione del problema del male.

La Chiesa professa la fede nell’onnipotenza di Dio e il mistero della sua apparente impotenza e riconosce che la fede in Dio onnipotente può essere messa in prova dall’esperienza del male e della sofferenza (Cfr. CCC n.272).

Talvolta, Dio può sembrare assente ed incapace di impedire il male, ieri citavi le bombe atomiche su Nagasaki e Hiroshima, lo sterminio di bambini innocenti praticato con l’aborto planetario, il terrorismo e le guerre, la fame che stermina popolazioni intere, il maremoto di Fukushima, etc.e chiedevi nella seconda tua domanda : ***“ perché Dio nella creazione del mondo non l’ha fatto perfetto a tal punto da non potervi albergare male alcuno ?”.***

Anche in questo caso il Catechismo della Chiesa Cattolica ci aiuta (e come le vicende del mondo andrebbero meglio se almeno i cattolici lo studiassero a fondo !).

Vediamo che ci insegna: ***“ ...nella sua sapienza e nella sua bontà infinite, Dio ha liberamente voluto creare un mondo < in stato di via> verso una perfezione ultima. Questo divenire, nel disegno di Dio, comporta, con la comparsa di certi esseri la scomparsa di altri, con il più perfetto anche il meno perfetto, con le costruzioni della natura anche le distruzioni. Quindi, insieme con il bene fisico esiste anche il male fisico, finchè la creazione avrà raggiunto la perfezione”*** (CCC N.310 – che cita San Tommaso d’Aquino, Summa contra gentiles , 3.71.

Anche se tu sei giovane, so che hai già colto nella vita, come gli uomini camminino verso il loro destino per libere scelte, come essi possono deviare.....peccare, ed è così che nel mondo è entrato il male morale, incommensurabilmente più grave del male fisico.

Appare evidente come Dio non sia causa né direttamente o indirettamente, del male morale. Su questo tema vai a vedere le note del CCC al n. 311, che richiamano il *De Libero arbitrio* di Sant' Agostino e la *Summa teologica* di San Tommaso d'Aquino.

Però, rispettando la libertà della sua creatura, lo permette e, misteriosamente, sa trarne il bene.

So che ho provocato altre domande, ora però è tardi e vado a dormire, se no chi si sveglia per l'ufficio notturno.... Aspetto una tua telefonata, e-mail di risposta, o una visita; son certo che vorrai proseguire nel nostro dialogo. 'Notte mio giovane biondo amico.

Ben



Il papa, i tiranni e i villaggi Potemkin



Secondo la leggenda, il principe Grigori Potemkin aveva fatto costruire lungo le rive del Dnieper un villaggio fatto di cartapesta per impressionare Caterina II durante un viaggio in Crimea nel 1787. C'erano anche attori che si atteggiavano a falsi pastori. Dal fiume, in lontananza, sembrava un villaggio dove si vivesse una vita felice.

Se la leggenda sia vera o no, non si sa con certezza; ma la frase "villaggio Potemkin" rimane come definizione di qualcosa che è costruito, o fatto per nascondere la realtà e presentare una visione bella di qualcosa che non esiste.

Ma che relazione ha questa storia con la visita di Sua Santità Papa Benedetto XVI a Cuba?

Il Santuario della Vergine della Carità -Patrona di Cuba- si trova nel villaggio di *El Cobre*, un villaggio molto povero, come sono la maggior parte dei villaggi di Cuba. Molte di quelle case furono costruite di pura

necessità, illegalmente, con cartoni e fogli di metallo. E ci sono voluti anni di lavoro per completare la fabbricazione, con grande sforzo, ottenendo gradualmente i materiali di scarto che sono stati utilizzati.

Lì, vicino alla povertà del villaggio, è in costruzione da oltre un anno e mezzo un convento per un ordine di monache. Ma la notizia che il Papa sarebbe venuto a Santiago de Cuba ha costretto ad accelerare i preparativi, ed è previsto che la casa sarà pronta in tempo e il Papa sarà in grado di rimanere lì una sera con parte del suo *entourage*.

Però, quelle case troppo povere nelle vicinanze, non debbono essere viste dal Papa. Non è conveniente che Benedetto XVI veda la miseria e l'insicurezza in cui vive la maggioranza dei Cubani.

Mancando la tirannia Cubana di qualsiasi rispetto per i diritti del suo proprio popolo, i tiranni hanno deciso di sfrattare la gente e distruggere le case di questi poveri –baracche costruite di rifiuti- così si cancella la scomoda vista. Come ha detto una Cubana: “è, *abbellire la rotta del Papa per non vedere la realtà in cui vive il popolo cubano*”. E dico io: qualcuno, per favore, lo dica al Papa.

Mi si permetta di rendere chiaro che queste persone sfrattate non hanno avuto un altro posto per vivere fornito dalla tirannia, essi sono stati lasciati per conto proprio. Si possono vedere video-interviste con le persone che sono state sfrattate dalle loro case vicine al Santuario in “Youtube”; i titoli: “*desalojo de Lidia Rastra*” o “*desalojo de Alberto Rosario*” e altri ancora. “*Desalojo*” significa: sfratto.

Quando Papa Giovanni Paolo II visitò Cuba 14 anni fa, domandò “*che il mondo si apra a Cuba, che Cuba si apra al mondo*”. Il mondo si aprì a Cuba, ma Cuba (la tirannia) non si aprì al mondo, molto meno al popolo cubano.

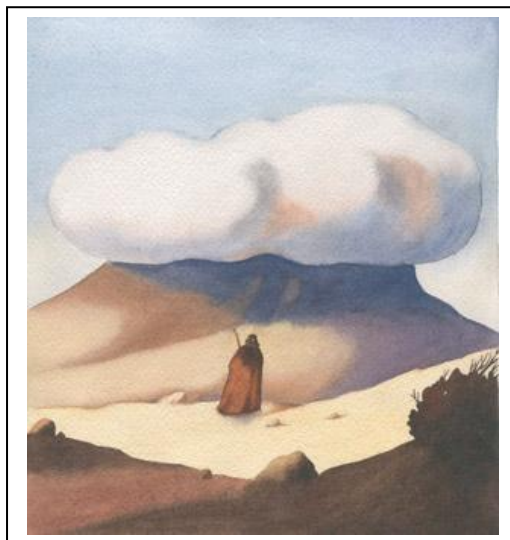
Questo popolo spera che il messaggio di Sua Santità Benedetto XVI sia un messaggio profetico, profetico come è inteso nel Vangelo, un messaggio chiaro, un messaggio di speranza, un messaggio liberatorio. Siamo sicuri che il Papa vedrà oltre il “villaggi Potemkin” dei fratelli di Castro.

Il Signore guidi il suo soggiorno a Cuba e ispiri le sue parole, per il bene di un popolo che ha già 53 anni di sofferenza.

German Miret



Quattordici Righe: La Nube



Al rovelto ardente Dio chiese a Mosè di togliersi i sandali e solo dopo iniziò il dialogo.

L'aurea. Quell'alone che alcuni vedono attorno al corpo di ogni uomo.

Io non la vedo, ma nulla vieta che sia così. I misteri sono pari alla nostra ignoranza: senza fine.

Altri aggiungono che il colore e l'ampiezza dell'aurea dicono salute fisica e spirituale di una persona. Anche questo è possibile.

Ciò che invece è certissimo è che ogni uomo vive in una "nube". Più o meno densa. Più o meno trasparente. È la "nube" della superbia!

In questa "nube" nasciamo tutti. Pochi hanno il dono di uscirne. Perlopiù ci viviamo dentro. Io, tu, gli altri, tutti, nessuno escluso. Preti o sposati, giovani o vecchi, maschi o femmine. Tutti.

Gli effetti della "nube" sono simili a quelli della nebbia novembrina. I contorni si confondono e le cose che incontriamo perdono consistenza. Anche il cielo è falsato. E gli incidenti che può provocare sono catastrofici!

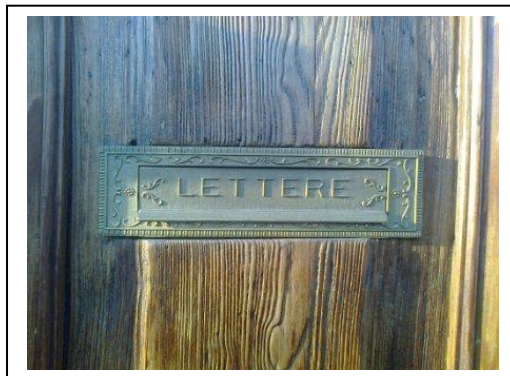
Così la "nube" della superbia. I più bravi ci piangono sopra. Molti alzano le spalle. I ciechi spirituali la giustificano. Eppure con quella nube attorno a noi non si va in paradiso! Perché? Ovvio, la superbia essendo il contrario dell'amore dove questo regna incontrastato quella non può averci posto.

Al rovelto ardente Dio chiese a Mosè di togliersi i sandali, cioè deporre la superbia, e solo dopo iniziò il dialogo.

Nessuno si sbaglia è ancora così.

don Ernesto

LETTERE AL DIRETTORE



Caro Direttore,

ultimamente si sente parlare sempre più spesso di "decrescita" ma di che cosa si tratti pochi sembrano saperlo. Il suo più autorevole cantore è senza ombra di dubbio il francese Serge Latouche, il suo pensiero verte su un' idea semplice ma allo stesso tempo scorrettissima per la vulgata modernista che vuole tutto ridotto a mercato e profitto. L' idea è che ormai il sistema capitalista o turbo-capitalista sia giunto alla sua fase terminale, tutto fa presupporre questo, e la disanima di Latouche e' impeccabile e spietata. Secondo lo stesso l'accesso alle materie prime, l'inquinamento atmosferico e morale ha raggiunto livelli insostenibili e quindi il mondo e le istituzioni umane necessiterebbero di un cambiamento di rotta radicale; noi che siamo pero' un po' scorretti potremmo parlare anche di "conversione". Tutto lascia supporre che l'autore abbia ragione da vendere a sostenere le sue tesi, l' unica cosa che ci lascia perplessi, non poco e' la risoluzione della questione dove il tutto ci sembra venga buttato sul sociologico con delle punte di irrazionalità a volte infantili. L'uscita dall' economismo piu' smaccato e dalla logica del PIL non si ottiene secondo noi con dei libri anche ben documentati o con appelli accorati seppur utili, ma con l' impegno continuo e quotidiano nelle nostre vite e nelle nostre famiglie. Spiace che un economista anche molto preparato non abbia capito che le cose in società non cambiano e che le tenebre non scompariranno per incanto perché le risorse o le materie prime stanno per finire o perché il PIL cresce o "decesce" o viene sostituito da un altro indicatore ma, cambiano perché cambiano (o si convertono) i nostri Cuori.

In attesa di questa esplosione pentecostale e di questa tanto sospirata uscita dall' egoismo umano, ci convinciamo sempre di piu' che il primo passo che un governo debba fare e' sicuramente un tentativo di mettere in pratica le idee di Serge Latouche.

Per quanto riguarda noi sappiamo fin troppo bene che questa palingenesi mondiale avverrà, ahimè non nella maniera e nei tempi umani ma, nel Regno di Dio, resta il fatto che la dignità e la regalità dell' uomo lo spinge a provarci a prescindere dal risultato. Oremus...

Ivan Suma

Cronache di Giudy



Crisi di astinenza - 4

Mino si è messo a dieta.

- Come sarebbe bello non aver bisogno di mangiare. Quanti fastidi in meno. E poi si risolverebbero tanti problemi. Per esempio sarebbe sconfitta per sempre la fame nel mondo.

Arianna

- In passato ci avevano già pensato... e avevano anche cercato di eliminare altre cose. Hai presente i Catari? Consideravano tutto ciò che riguarda il corpo in contrasto a quello che riguarda lo spirito. Perciò niente cibo... niente sesso.

Coro

- Gne.. Gne.. Gne.. Parli proprio tu. Perché la Chiesa invece...

Arianna

- Beati voi che avete fame perché sarete saziati. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Venite a me voi che siete affaticati.

Giudy



LA CONFUSIONE TRA *IUS* e *LEX*

Ossia l'inizio del tramonto dell'Occidente - 1



Non è necessario che diritto e legge coincidano. Anzi, nella storia della civiltà, quando ciò non è avvenuto, si è assistito ad una tutela e garanzia dell'individuo (denominato modernisticamente "cittadino") e dei corpi sociali (famiglia, corporazioni, corpi intermedi) nettamente superiore a quella garantita dallo "Stato di diritto" derivante dal Codice Napoleone.

E' proprio dal 1804, infatti, che il concetto di *Diritto* e di *Legge* vengono a coincidere: ciò che è previsto dalla Legge crea un Diritto, ciò che non è previsto dalla Legge non viene tutelato.

L'esperienza giuridica classica medievale distingue invece molto bene ciò che è giusto (diritto) da ciò che costituisce un comando (legge). In questa prospettiva, il diritto è inteso come ordine oggettivo delle cose e relazioni umane, indisponibili alla volontà dell'uomo, e quindi svincolate da una morale contingente e soggettiva. La legge determina invece il comando a compiere ciò che è giusto e che trova Altrove la propria radice. Da questa distinzione si svela l'incompiutezza del potere politico, che nell'epoca medievale, giustamente, dichiara di non poter pretendere di creare il diritto, che è una realtà ad esso preesistente.

Nell'epoca moderna il diritto viene invece *creato* dallo Stato, che enfatizza così la propria sovranità al di fuori dei limiti naturali.

E' la solita storia dell'assolutismo illuminista: *quod principi placuit, legis habet vigorem*, ciò che piace al principe ha forza di legge.

L'assolutezza, riconosciuta come prerogativa esclusiva di Dio fino ai tempi della Cristianità, si secolarizza e precipita nell'efficacia del potere. Nel leggere un bellissimo articolo sul tema, tratto da *Civiltà Cattolica*, a firma di P. Ottavio De Bertolis, ho incontrato una citazione degna di ripresa, da una lettera di Cartesio a Padre Mersenne : "*Il principe pone leggi nel suo regno come Dio le pone nella natura*". Ecco il passaggio secolarizzante: nulla più nella legiferazione statale dipende dallo *ius*.

E il gioco è fatto.

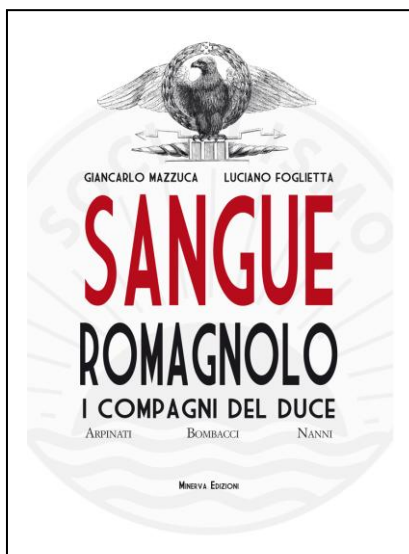
Seguiremo nelle prossime puntate gli esiti perniciosi e nefasti di questa inclinazione nel diritto e nella politica.

Laura Salvetti Tusa

RECENSIONI

SANGUE ROMAGNOLO

Giancarlo Mazzuca e Luciano Foglietta – Minerva Edizioni, pagg.269, Euro 19,50



Il titolo richiama il famoso racconto *deamicisiano*, ma il sottotitolo “I compagni del Duce” chiarisce il contenuto di questo libro, un vero e proprio inno alla “romagnolità” (orrendo neologismo che ho coniato per meglio dare ad intendere il senso del discorso).

In effetti, si tratta della storia delle amicizie di quattro Uomini che, ognuno a propria misura, furono personaggi di spicco prima ancora che il Fascismo fosse fondato, e che, dopo la presa del potere ebbero verso di esso atteggiamenti diversissimi.

Cionondimeno, essendo nati in un fazzoletto di terra a ridosso dell’Appennino, si conobbero, si stimarono e si combatterono con un senso di lealtà che traspare da ogni pagina.

Ovviamente, la figura centrale è quella di Mussolini, rivoluzionario socialista prima e Duce poi; ma intorno a lui tutti e tre gli altri vissero vite che spesso si intrecciarono, fino all’epilogo, avvenuto a coppie, a pochi giorni di distanza.

Nicola Bombacci, il socialista massimalista, uomo mite ed utopista, finì tra i fondatori del Partito Comunista Italiano insieme a Gramsci, Togliatti e Bordiga, salvo, successivamente, ricredersi, e aderire al Fascismo Repubblicano. Fu fucilato a Dongo, primo della lista compilata da quel “colonnello Valerio” che, nella cittadina dell’Alto Lago di Como molti identificarono in Luigi Longo e non in quel Walter Audisio che, un paio di giorni più tardi, raccontò sull’ “Unità” la versione ufficiale (del P.C.I.) sull’uccisione di Mussolini e di Clara Petacci. Credette nel trinomio “Italia-Repubblica-Socializzazione” diventando uno degli estensori del Manifesto di Verona, e uno dei pochissimi confidenti del Duce della R.S.I.

Il suo corpo subì l’oltraggio di Piazzale Loreto, accanto a quello del suo amico di una vita.

Leandro Arpinati fu tra i primi ad aderire al Fascismo, anch'esso avvicinosi al Movimento per stima ed amicizia nei confronti di Mussolini, fu Federale di Bologna e sottosegretario agli Interni. Poi si erse a coscienza critica del Duce e, come tutti i “grilli parlanti”, divenne scomodo; tuttavia furono l'attentato di Anteo Zamboni (Bologna, 1926) e l'antagonismo con Starace a costargli dapprima la diffidenza e poi il rancore del Duce, che lo inviò al confino, dapprima a Lipari, e poi nella proprietà agricola di Malacappa. Tuttavia, immediatamente dopo essere stato liberato dalla prigionia, Mussolini convoca il vecchio amico alla Rocca delle Caminate per offrirgli una posizione di rilievo nella costituenda Repubblica Sociale. Arpinati, coerente e testardo, rifiuta e torna a fare il Cincinnato a Malacappa, dove il 22 aprile '45 verrà assassinato a sangue freddo da partigiani comunisti.

Con lui, facendogli scudo del proprio corpo, morirà anche il quarto protagonista di questo libro, e di questa grande storia di Uomini e di Idee: Torquato Nanni.

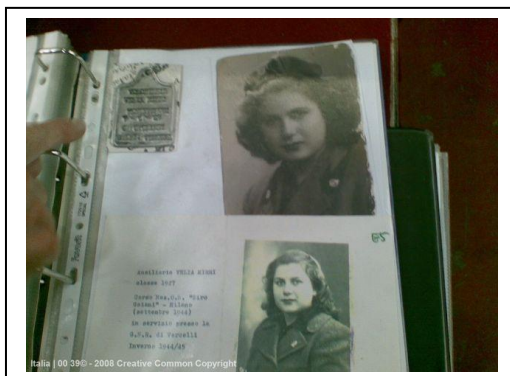
Socialista della prima ora, l'avvocato Nanni non sarà mai né simpatizzante del Fascismo, né indulgente verso il Regime. Protetto da Arpinati, suo fraterno amico, Torquato Nanni visse in relativa tranquillità. A parte il rischio di qualche bastonatura da parte degli squadristi più intemperanti all'inizio degli Anni Venti, egli poté sopravvivere finché durò Arpinati. Successivamente, fu inviato al confino prima a Termoli e poi a Lanusei. Rientrò in Romagna giusto in tempo per celebrare da socialista la “liberazione” del proprio paese, Santa Sofia, da cui fuggirà all'incalzare degli eventi per rifugiarsi a Malacappa, dove condividerà la sorte del suo protettore e confidente.

Leggendo questo libro, si ha l'impressione di vivere una tragedia degna di Shakespeare, dove la nobiltà d'animo dei protagonisti si fonde con le luci (poche dal racconto) e le ombre (molte dalla Storia) che caratterizzarono quel periodo storico. In più, vi si ritrovano gli echi di un “mondo piccolo”, di una Romagna in cui le passioni non si sopiscono mai, ma in cui i veri valori riuscirono ad avere il sopravvento sui drammi personali e di una Patria che i quattro protagonisti amarono, e servirono, incondizionatamente.

Marzio Mezzetti



Eventi



UNA SERATA PARTICOLARE

Incontro con Velia Mirri allo Spazio Ritter in occasione della Festa della Donna

Tra le molte festività fittizie, San Valentino “in primis” che non ho mai saputo, né voluto celebrare, vi è anche la Festa della Donna; le lettrici non me ne abbiano, ma non ne ho mai capito il senso. Sarà per l'impronta da sempre politicizzata (ovviamente, a sinistra), sarà perché la speculazione commerciale che sottende a tutte queste “feste” (mamma, nonna, prozie, ecc) è scandalosa, e anche per la sequela torrentizia di lamenti e lai sulla condizione femminile che imperversano sui media.

Quest'anno, no.

Stavolta ho voluto esserci anch'io, a mettere il becco nella ricorrenza del giorno delle mimose (vendute a caro prezzo agli incroci da extracomunitari provenienti da Paesi dove i diritti delle donne non esistono proprio).

Alle ventuno dell' 8 marzo la Libreria Ritter era gremita di un pubblico eterogeneo, con folta rappresentanza femminile e di cinquantenni (e oltre!), venuto per assistere alla presentazione del libro “Ausiliarie nella RSI” di Giuseppe Ravasio (Greco e Greco Editori). La serata è stata aperta da Marzio Mezzetti che ha introdotto il tema, soffermandosi sulle peculiarità del Servizio Ausiliario Femminile della Xa MAS e della 29a Legione “Italien” delle Waffen SS, due aspetti non trattati nel volume.

Giuseppe Ravasio ha raccontato come è nato il suo interesse per l'argomento da cui è derivato il libro, e ne ha illustrato le varie tappe della stesura, ovvero, gli incontri con le Ausiliarie le cui interviste rappresentano la parte preponderante del volume, che comprende anche un *excursus* storico introduttivo.

Poi, applauditissima, ha preso la parola Velia Mirri, Ausiliaria della Guardia Nazionale Repubblicana e vera protagonista dell'incontro, che ha narrato con grande vivacità (contagiosa) le proprie esperienze di vita, iniziate con una fuga da casa per arruolarsi, e terminate nel campo di prigionia di Scandicci.

Velia, con un dire coinvolgente, ha spaziato su fatti e persone che i lettori potranno ritrovare nel libro, ma ha anche allargato i propri ricordi, ampliando la conoscenza dell'uditorio su quella meravigliosa realtà che furono i Servizi Ausiliari Femminili delle formazioni combattenti della RSI.

Alla sua affermazione: *“Rifarei esattamente tutto ciò che ho fatto”* è seguito un applauso caloroso e sincero, un ringraziamento sentito e spontaneo a tutte le Ausiliarie.

Finita l'epoca delle Ausiliarie è iniziata quella della militanza politica, e proprio a una militante degli Anni di Piombo, la nostra Laura, è stato affidato il compito di fare da raccordo ideale tra i due periodi. Evitando abilmente le insidie della retorica e del reducismo, Laura ha esposto con chiarezza i principi ideali su cui si basa la propria scelta e le ragioni che la spingono a credere ancor oggi nei Valori che animarono donne che scelsero consapevolmente la parte degli sconfitti (sconfitti, non vinti!).

Una testimonianza sulla realtà di oggi è venuta dalla diciannovenne Chiara Telmon, consigliere di zona per il PDL, che si è particolarmente soffermata sulle discriminazioni ideologiche cui tuttora sono sottoposti, anche nelle realtà più periferiche, i giovani di destra.

Il grado di soddisfazione del pubblico, oltre che dai ripetuti applausi, è stato espresso dalla caccia agli autografi sui libri di Ravasio, e su una monografia sul SAF, che molti hanno voluto dedicata da Velia.

Un ovvio plauso a Francesco Cappuccio e a Marco Battarra, ideatori dell'iniziativa.

Guido Valenti



BOX ECOLOGICO

PROMUOVERE UN'ECOLOGIA DELL'UOMO, PER RICOMPORRE UN MONDO FRANTUMATO.

Nello storico discorso di Benedetto XVI rivolto il 22 settembre 2011 al Parlamento Tedesco, il Pontefice ha nuovamente chiesto di far ritrovare alla ragione il proprio ruolo con l'utilizzo di un largo confronto con la realtà.

Richiamando il movimento ecologico ha nuovamente segnalato alle posizioni positivistiche e tecniciste che : *“nei nostri rapporti con la natura c'è qualcosa che non va; che la materia non è soltanto un materiale per il nostro fare, ma che la terra stessa porta in sé la propria dignità e noi dobbiamo seguire le sue indicazioni”*.... L'essere umano *“è spirito e volontà, ma anche natura, e la sua volontà è giusta quando egli ascolta la natura, la rispetta e quando accetta se stesso per quello che è, e che non si è creato da sé. Proprio così e soltanto così si realizza la vera libertà umana”*.

Da qui la riflessione proposta ai parlamentari tedeschi e a tutti gli uomini: *“E' veramente privo di senso riflettere se la ragione oggettiva che si manifesta nella natura non presupponga una Ragione creativa, un Creator Spiritus”*.

Riflessione che vale anche per ognuno di noi.

Cornelius

“ROMPERE GLI SCHEMI, SALTARE GLI STECCATI”**INCONTRO****sulla figura di GIOVANNI BLINI****UNA VITA, UNA STORIA, UN BENE COMUNE****Fondatore della COMUNITA' GIOVANILE di Busto Arsizio**

interverranno :

Stefano Gussoni della Comunità Giovanile e Vittorio Blini padre di Giovanni**Michael Maron per Associazione Giovanile Ideopolis****Vincenzo Sofo per Associazione Sintesi Milano****Giancarlo Sigona per il Circolo La Rocca****Moderatore Viridiano Romoli Vicepresidente Associazione ex alunni Gonzaga****MILANO, LUNEDI' 2 APRILE 2012 ORE 21****ISTITUTO GONZAGA MILANO****Via Vitruvio n.41, MM Stazione Centrale**

Il corpo sociale Italiano sta soffrendo un sistema “predatorio” e non solo in campo economico, ma di idee, di sogni, di futuro. Le vittime più indifese sono i giovani, oggetto di un'operazione di “distrazione di massa”, operata da chi occupa le posizioni di potere, dai media, dalla politica debordata, come la Costa Concordia all'isola del Giglio. Non vogliamo fare finta di non vedere lo schifo che si è accumulato sotto il tappeto, non vogliamo consentire di conquistarci, restando indifferenti o peggio complici. Partiti e politici non intendono far passi indietro, nemmeno ora che il Paese è costretto a risvegliarsi dal sogno sbagliato di essere una sorta di Paese della cuccagna, e molti devono svegliarsi in una realtà di vita molto più dura di quella che mai s'erano immaginati.

*I media di massa tentano essenzialmente di distrarci. Vogliono che ci interessiamo di qualcos'altro, in modo che non si dia fastidio a coloro che gestiscono il potere per interessi che esulano dal bene comune. Che ci si interessi di sport, di scandali sessuali, di personaggi artatamente ritenuti “importanti”, dei loro finti problemi; il Grande Fratello, Facebook, Twitter, PC, TV, qualunque cosa, purché non sia seria. Le cose serie, naturalmente, sono per le persone serie. Noi vogliamo esserlo, per questo vi invitiamo a questo incontro in cui l'esperienza originale di **Comunità Giovanile** ed in particolare del suo fondatore Giovanni Blini, ci proporrà un sentiero da percorrere ed imitare per una presenza di aggregazione, formazione, cultura e solidarietà.*

ORGANIZZATO DA: Associazione Ex Alunni Gonzaga Milano**IN COLLABORAZIONE CON: Ideopolis Lambrate - Sintesi Milano - Circolo La Rocca**----- **Circolo La Rocca - 347.0874414 – www.circololarocca.it** -----**circololarocca@gmail.com**